

Tra Berlusconi e l'Udc è guerra di nervi

Il premier tace ma aspetta un passo falso dei centristi. La Lega teme tranelli sulla devolution

di Natalia Lombardo / Roma

DEVOLUTION E PROPORZIONALE Veleni e sospetti tra Berlusconi e Follini sono in circolo: il premier fa la Sfinge e vorrebbe liberarsi dell'Udc. L'Udc aspetta da lui i test di lealtà sulla legge proporzionale. E il leghista Calderoli teme tranelli in aula sulla Devolution.

È armata e solo apparente la tregua tra Berlusconi e il segretario Udc Marco Follini, che ha dipinto come «fragile» la sua leadership, in un centrodestra che «non può andare lontano se chi pensa di guidare l'alleanza è il primo seminatore di sfiducia». Lette queste staffilate su *La Stampa*, Berlusconi asserragliato fra i cactus di Villa Certosa avrebbe dato ordine ai suoi sparsi su vari lidi: tacere, tacere, tacere. «Non raccogliere le provocazioni» per vede-

Tra i nodi, la legge per il proporzionale. Ma la battaglia più cruenta sarà sui collegi

dership di Berlusconi non si discute». Fra i sospetti incrociati quello di un governo tecnico. Allarmato il leghista Calderoli ha chiesto a Berlusconi con urgenza un vertice dei leader della Cdl, ma ha anche dato il meglio del celodurismo leghista: «Cosa promette Prodi agli elettori? Più gnocca per tutti?». L'allarme è per le Riforme costituzionali che dal 19 settembre saranno alla Camera: «Se l'Udc si mettesse di traverso sulla Devolution non solo uscirebbe la Lega, ma crollerebbe la Casa», minaccia Calderoli. Che dalla padania tira un amo tra Scilla e Cariddi per pescare il Movimento autonomista di Raffaele Lombardo. Il ministro smentisce la notizia di un incontro a Taormina, accolta dall'ironia centrista: «Lombardo,

Correndo da solo il partito di Follini può puntare all'8% con il proporzionale, ma perdendo seggi



Marco Follini con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini in occasione delle votazioni sul ddl sulle riforme. Foto di Filippo Monteforte / Ansa

«BERLUSCONI TI ODIÒ»

Radio2, il catalogo di insulti del capo ufficio stampa forzista

Come dice Berlusconi sarà che la maggioranza della stampa italiana gli da addosso perché sono (quasi) tutti di sinistra. Fatto sta che ieri, verso le 17, su Radiodue Rai, a Baobab, il contenitore di musica e notizie, tra un brano degli Oasis e uno dei Guns n' Roses, è affiorata netta la tesi che se tirano un cavalletto in testa a Berlusconi la colpa, in fondo, è di D'Alema, Di Pietro, Moretti, Tabucchi e quanti altri hanno "insultato" il premier dal 2001. Asseritore di questa illuminante verità Luca D'Alessandro, capo ufficio stampa di Forza Italia, un passato da ragazzo di bottega con il portavoce dell'inquilino di Palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, fresco autore per Mondadori di «Berlusconi ti odio», raccolta di ben 518 «insulti» catalogati alfabeticamente sotto il cognome degli autori, da Gavino Angius a Luciano Violante, con allegato un bell'elenco di titoli dell'Unità.

Il tamburino azzurro, non previsto nella scaletta della puntata di ieri ampiamente dedicata a Papa Ratzinger e ai suoi boys di Colonia, per qualche minuto, con un evidente imbarazzo della conduttrice in studio, si è lanciato in una sviolinante escalation di accuse verso chi, rivestendo cariche istituzionali, dovrebbe moderare il linguaggio, dando lezioni a tutti sul comportamento da tenere quando si parla del padrone.

Servizio pubblico o propaganda in vista delle elezioni?

Luis Cabasés

«L'effetto Berlusconi porterà il Polo alla sconfitta»

Weber: cento i collegi incerti. L'Udc da sola? difficile. Ma la sinistra tema i tranfughi

La scheda

I duelli annunciati in Parlamento

All'apertura del Parlamento, le ragioni di conflitto tra i Poli e dentro la Cdl, sono molteplici. Ecco alla Camera, da martedì 14, la legge sulle libertà religiose. Ecco al Senato la legge sul risparmio, dal 15 settembre (ma gli emendamenti dovranno essere depositati fin dall'8); già approvata alla Camera, ma senza il mandato a termine per il Governatore di Bankitalia. Alla Camera, dal 19, torna il testo della riforma costituzionale, già approvata una prima volta da Camera e Senato: il voto è previsto entro ottobre. Dal 26 è prevista in aula di Montecitorio la legge elettorale. E si riapre, già approvata in Senato tra le polemiche, la salva Previti. Il 20 settembre è previsto il secondo appuntamento della costituzione del partito unico del Polo: incontro apparentemente inutile, dopo le picconate di Berlusconi in luglio. Entro il 30 infine il Parlamento dovrà approvare la Finanziaria.

di Emanuele Isonio / Roma

«L'analisi di tutte le elezioni, dal 2000 ad oggi, mostra una tendenza nettamente favorevole al centro-sinistra. Ed è molto difficile che la Casa delle Libertà possa invertire il trend». Se terminasse qui, la previsione di Roberto Weber farebbe felici leader ed elettori dell'Unione. Ma la situazione delineata dal presidente della Swg è molto più complessa e la partita per le politiche 2006 è aperta. «I collegi in bilico sono moltissimi - chiarisce Weber - Forse più di un centinaio».

Una valutazione in sintonia con i risultati di una ricerca del servizio studi di Montecitorio che ha proiettato i dati delle Regionali dell'aprile scorso nei collegi uninominali della Camera e li ha confrontati con i risultati delle Politiche 2001. Nel confronto, il centro-destra perderebbe 77 seggi, passando da 223 a 146 deputati. Il centro-sinistra, dai 175 seggi del 2001, salirebbe a 252. Ma il dato più rilevante è che in 91 collegi lo scarto tra le due coalizioni è inferiore al 10%. Sarà lì che si deciderà il risultato del 2006. «Anche perché - spiegano dall'Swg - un conto è vincere con dieci seggi di scarto. Ben altra cosa è vincere

larsi un arma a doppio taglio per il centro-sinistra. «I tranfughi - spiega - sono sicuramente utili a livello locale e, se radicati sul territorio, possono garantire il successo in alcuni collegi. Ma a livello nazionale sono controproducenti e incidono negativamente sul voto di opinione. Prendiamo la vicenda di Sgarbi. Un suo approdo nel centro-sinistra non sarebbe affatto gradito alle fasce di popolazione più apolitiche». Altra incognita, la posizione che assumeranno l'Udc e la Democrazia cristiana di Gianfranco Rotondi. Secondo alcuni sondaggi, l'uscita dalla Cdl porterebbe l'Udc al 14%. Dati che lasciano scettico Weber: «Non è detto che una simile scelta garantisca voti al partito di Follini. Fare una previsione è difficilissimo. Così come non si può indicare con precisione il peso della nuova Dc».

Lo scenario è ancora tutto da chiarire, dunque. Ma è possibile comunque individuare punti fermi. Senza dubbio, alcuni elementi danneggiano le due coalizioni. Nella Casa delle Libertà, l'elemento negativo ha nome e cognome: Silvio Berlusconi. «È proprio lui il maggiore ostacolo per la vittoria nel 2006. Una sua ricandidatura è il più grosso regalo che può

fare al centrosinistra. La crisi del berlusconismo è un fenomeno irreversibile. Rimane da quantificare quale sarà l'entità di tale fenomeno». Un cambio di leadership potrebbe modificare i rapporti di forza tra le due coalizioni ma il beneficio sarebbe comunque parziale e non tale da invertire il trend che vede l'attuale maggioranza in forte affanno. Stesso discorso per la legge elettorale. Cambiamenti in senso proporzionale attenuerebbero ma non cancellerebbero lo svantaggio della Cdl.

Notizie positive per l'Unione, quindi. Ma attenzione ad abbassare la guardia dando già per vinta la battaglia. Perché mancano molti mesi ad aprile e perché anche il centro-sinistra potrebbe involontariamente fare un paio di regali alla Cdl. «La conflittualità ormai sistemica tra i partiti della coalizione può portare danni molto gravi in termini di immagine e favorire la destra». Altro boomerang per l'Unione, una vittoria risicata di Prodi alle primarie: «Se a ottobre non supererà il 60% di consensi, potrebbe essere un problema. Al contrario, una sua affermazione attorno al 70-75% ne rafforzerebbe la leadership». E ne farebbe un candidato molto forte in vista delle prossime elezioni.

re dove vanno a parare i centristi: è quella che un forzista chiama la «strategia della Sfinge». Sembra che il premier si auguri dall'Udc un «gesto estremo» purché la responsabilità ricasci su di loro: «E non si sognino l'appoggio esterno, o dentro o fuori dall'alleanza. Punto e basta. L'aveva già detto: il leader sono io, chi non ci sta se ne vada. Punto e basta».

Lo scontro vero sarà sul terreno Parlamentare. Dalla Finanziaria alla legge elettorale, ferma in Commissione Affari Costituzionali alla Camera sull'ipotesi dello scorporo ma dovrebbe andare in aula il 26 settembre. L'Udc ha presentato degli emendamenti per tornare al proporzionale, e li aspetta al varco il premier: «A fine luglio è stato lui a spingere per il sistema proporzionale», ricorda un autorevole esponente dell'Udc, «e i deputati di Forza Italia voteranno i nostri emendamenti, allora la "sceneggiata napoletana" di Berlusconi sarà solo una boutade estiva. Ma se votano contro vogliono lo scontro totale con l'Udc. E cambia scenario».

A proposito della «discontinuità» chiesta da Casini è questo il leit motiv centrista: «Abbiamo preso alla lettera quello che ha detto Berlusconi: faccio un passo indietro come premier, corro il mio sogno di leader di un grande partito dei moderati... E poi? Cambia idea e accusa noi di essere traditori solo perché abbiamo ripetuto le cose che aveva detto? Avrebbe dovuto prendersela con se stesso», conclude un centrista. Da An Landolfi fa muro: «La lea-

istrona politica, risolve così i problemi della Sicilia: far aderire la nostra Regione alla Padania», commenta D'Alia; rincara D'Onofrio: «Bene, allora i voti dell'Udc non gli servono», sapendo che gli autonomisti non sono in Parlamento. Ma va, Calderoli preferisce le montagne di «Berghem» ma fa di più: annuncia una seduta straordinaria del consiglio dei ministri a Palermo per lanciare la «carovana delle Riforme» il 23 ottobre da Reggio.

Sulla Devolution si notano le differenze nell'Udc: D'Onofrio ricorda il tempo che vi ha dedicato («Io sa anche Bossi»), mentre per il vice segretario vicario, Tassone, sarebbe «incomprensibile» approvare definitivamente la Devolution senza che non cambi nulla nel centrodestra. Da Baccini, via libera al federalismo ma «alle nostre condizioni, dipende da come viene attuato». Ma c'è anche chi è realista: «Rompere sulla Devolution vuol dire andare da soli alle elezioni». La battaglia più cruenta sarà per i collegi elettorali sui quali, sbotta un centrista: «Berlusconi non è stato generoso; nel 2001 ha dato a tutti quello che spettava». Se l'Udc decidesse di correre da sola nel 2006 dovrà farlo anche nel maggioritario, individuando un candidato (da Casini a Pisani?) alternativo. Per ottenere cosa? Un 7 - 8% nel proporzionale, incassando al massimo 25 deputati e 15 senatori, al posto dei 34 e 30 attuali. Esperienze («da non ripetere», avverte Giovanardi pensando a flop dei «terzi poli») tentati da D'Antoni e Martinazzoli. E dà dell'«incendiario» a Baccini.

Consiglio regionale Puglia, lo strano caso della segretaria ad personam per l'ex presidente

È stata sospesa la norma ad hoc che garantiva fino al 2008 la portaborse a quello che è oggi un privato cittadino. Già cancellati autista, auto blu, e una Fondazione tutta per sé

di Federica Fantozzi / Roma

POLITICO POPOLARE e uomo previdente, il camerata «lu Mariu», al secolo Mario De Cristofaro, una vita nel Msi e poi in An,

presidente del consiglio regionale pugliese sotto la giunta Fitto. La popolarità gli nasce, oltre che dall'abolizione dell'obbligo di cravatta per i consiglieri, dalla miscela di fede fascista d'antan, fama di bon vivant, dissensi con Fini sulla guerra in Iraq. L'oculatazza emerge passando in rassegna i provvedimenti che riguardano De Cristofaro e da lui medesimo varati in tre mandati consecutivi da consigliere. E pazienza se al datore di lavoro, la Re-

gione Puglia, il suo benessere costerà qualcosa in più: quando ci vuole, crepi l'avarizia.

Era il 27 giugno del 2003 e a Bari faceva già molto caldo quando convocò il consiglio per deliberare sul trattamento previdenziale dei consiglieri «inabili», garantendo loro il « sostegno di un collaboratore esterno su propria insindacabile designazione nominativa», con contratti quinquennali validi anche oltre la scadenza del mandato. Incidentalmente, accadeva che il De Cristofaro a seguito di un incidente d'auto aveva avuto riconosciuta l'inabilità (sul sito Internet Azienda di Bari rassicurano che in ogni caso «cammina, vede, parla, sente, mangia, beve e fuma»).

La delibera passa all'unanimità, votata da maggioranza e opposizione. A fine agosto dello stesso anno, in una Bari rovente e deserta, De Cristofaro provvede a nominare l'assistente esterna: Laura Villani, 36enne, laureatasi in lingue qualche anno fa, ex responsabile della mensa dell'ospedale di Lecce, militante in An, con sorella collaboratrice della Regione. Stipendio lordo 5mila euro: 3677 più 1860 come rimborso spese. A carico della Regione partono 60mila euro all'anno. Fin qui, si è nell'ordinaria discrezionalità dei governi locali, assai cara a De Cristofaro, contrarissimo all'emendamento del suo partito che voleva fissare per legge il numero dei consiglieri regionali: «È una cavolata, allora proporrò che sia l'assemblea pugliese a fissare

il numero dei deputati di Montecitorio...». Poi, le elezioni di primavera sfruttano Fitto a vantaggio dell'outsider Vendola. De Cristoforo non si era ricandidato. E succede il patatrac. A luglio - complice anche la campagna su «sprecopoli» rilanciata da Mussi, Salvi e Napolitano al consiglio nazionale della Quercia e le successive polemiche - ci si avvede che il buon De Cristofaro, come da delibera, continua ad avvalersi dei servizi della sua consulente, i quali continuano (e continueranno fino al 2008 per un totale di 180mila euro) a essere pagati da Via Capuzzi sebbene il destinatario sia ormai un privato cittadino.

Il nuovo presidente del consiglio Pietro Pepe della Margherita e il suo vice Luciano Mineo dei Ds insorgono: «È in-

credibile! È una norma ad personam! Quel contratto va annullato». Il consigliere aennino Attanasio scarica l'ex collega. Ma De Cristofaro fa spallucce: «Facciano pure, andranno incontro a una vertenza» e sottolinea che la delibera, a suo tempo, l'hanno votata anche quelli dell'Unione. Il diessino Carmine Dipietrangolo si dichiara pentito: «Avevo delle perplessità, ma sarebbe stato imbarazzante votare no perché riguardava personalmente il presidente...». Lei, l'assistente dello scandalo, giura a Davide Carlucci di *Repubblica Puglia* che è tutto in regola: «Ho lavorato e continuo a lavorare tantissimo. In consiglio regionale ho fatto le nottate, e non nel senso maligno che qualcuno ha voluto dare. Queste cattiverie mi feriscono».

Morale: il 26 luglio il contratto con la Villani viene sospeso dal consiglio (di nuovo all'unanimità) in attesa del parere dell'Avvocatura dello Stato. Parere che sarà a titolo gratuito e dunque, almeno quello, senza aggravio per le finanze pubbliche.

Se il responso gli sarà avverso, il presidente ex presidente perderà l'ennesimo dei benefit che si era messo da parte per i tempi meno comodi. È già stata abrogata la norma che gli avrebbe consentito di tenersi per un quinquennio autista, auto blu e autostrada gratis. Ed è finita nel freezer pure la misteriosa Fondazione che De Cristofaro voleva presiedere. Ovviamente con retribuzione adeguata, otto dipendenti regionali distaccati ad hoc e budget di centinaia di migliaia di euro.